

RITRATTO DI SANGUINETI 1930-2010

a cura di

Clara Allasia, Lorenzo Resio, Erminio Risso, Chiara Tavella



SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XXI • 2021
NUMERO SPECIALE

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

La rivista aderisce al programma di valutazione della MOD
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)

MOD

Società italiana per lo studio
della modernità letteraria

Fondatore e Direttore scientifico / *Founder and Editor*

CARLO SANTOLI

Comitato scientifico / *Scientific Board*

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), CLARA ALLASIA (Università di Torino), ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata), MICHELE BIANCO (Università di Bari *Aldo Moro*), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari *Aldo Moro*), ANNALISA BONOMO (Università di Enna *Kore*), RINO CAPUTO (Università di Roma *Tor Vergata*), ALBERTO CARLI (Università del Molise), IRENE CHIRICO (Università di Salerno), RENATA COTRONE (Università di Bari *Aldo Moro*), BIANCA MARIA DA RIF † (Università di Padova), ANGELO FAVARO (Università di Roma *Tor Vergata*), ROSALBA GALVAGNO (Università di Catania), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), GIUSEPPE LANGELLA (Università Cattolica di Milano), SEBASTIANO MARTELLI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), ALDO MORACE (Università di Sassari), FABRIZIO NATALINI (Università di Roma *Tor Vergata*), LAURA NAY (Università di Torino), MARIA CATERINA PAINO (Università di Catania), GIORGIO PATRIZI (Università del Molise), DOMENICA PERRONE (Università di Palermo), DONATO PIROVANO (Università di Torino), FRANCO PRONO (Università di Torino), PAOLO PUPPA (Università *Ca' Foscari Venezia*), ANTONIO SACCONI (Università di Napoli *Federico II*), ANNAMARIA SAPIENZA (Università di Salerno), NICCOLÒ SCAFFAI (Università di Siena), GIORGIO SICA (Università di Salerno), PIERA GIOVANNA TORDELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano), SEBASTIANO VALERIO (Università di Foggia), PAOLA VILLANI (Università di Napoli *Suor Orsola Benincasa*), AGOSTINO ZIINO (Università di Roma *Tor Vergata*)

Comitato scientifico internazionale / *International Scientific Board*

ZYGMUNT G. BARAŃSKI (University of Cambridge, University of Notre Dame), MARK WILLIAM EPSTEIN (Princeton University), MARIA PIA DE PAULIS D'ALAMBERT (Université Paris-Sorbonne), GEORGES GÜNTERT (Universität Zürich), FRANÇOIS LIVI † (Université Paris-Sorbonne), MARTIN McLAUGHLIN (University of Oxford), ANTONELLO PERLI (Université Côte d'Azur), MARA SANTI (Ghent University)

Redazione / *Editorial Board*

CHIARA TAVELLA (coordinamento), LORENZO RESIO

Per la rubrica «Discussioni» / *For the column «Discussioni»*

LAURA CANNAVACCIUOLO (coordinamento), SALVATORE ARCIDIACONO, NINO ARRIGO, MARIKA BOFFA, LOREDANA CASTORI, DOMENICO CIPRIANO, ANTONIO D'AMBROSIO, MARIA DIMAURO, GIOVANNI GENNA, CARLANGELLO MAURO, GENNARO SGAMBATI, FRANCESCO SIELO

Revisori / *Referees*

Tutti i contributi pubblicati in questa rivista sono stati sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

RITRATTO/I DI SANGUINETI
1930-2010/20

a cura di

Clara Allasia, Lorenzo Resio, Erminio Riso, Chiara Tavella

XXI – 2021

NUMERO SPECIALE

Rivista annuale / *A yearly journal*
XXI – 2021

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

*

Proprietà letteraria riservata
2021 © Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesia
Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
www.edizionisinestesia.it – info@edizionisinestesia.it
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398 del 14 novembre 2001
Direttore responsabile: Paola De Ciuceis

Rivista «Sinestesia» – Direzione e Redazione
c/o Prof. Carlo Santoli Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino, rivistasinestesia@gmail.com
Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro) va indirizzato ai suddetti recapiti.
La rivista ringrazia e si riserva, senza nessun impegno, di farne una recensione o una segnalazione.
Il materiale inviato alla redazione non sarà restituito in alcun caso.

*

I pdf della rivista «Sinestesia» e dei numeri arretrati sono consultabili in *open access*
e scaricabili gratuitamente dal sito: www.sinestesia Rivista di Studi.it

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati / *All rights reserved*

Condizione preliminare perché i prodotti intellettuali siano sottoposti alla valutazione
della Direzione e del Comitato Scientifico è la presentazione del Codice Etico (consultabile
online sul sito della rivista), accettato integralmente in tutte le sue parti e controfirmato.

*

Impaginazione / *Graphic layout*
Francesca Cattina

Fotocomposizione e stampa / *Typesetting and printing*
Universal Book s.r.l. – Rende (CS)

*

Il volume è stato pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Torino.

Published in Italy
Prima edizione: settembre 2021
Gli e-book di Edizioni Sinestesia sono pubblicati con licenza Creative Commons
Attribution 4.0 International

A Giuliano Scabia
(18 luglio 1935-21 maggio 2021)

*Lo scrittore più grande e più solare
quello di Nane Oca il grande Scabia
purtroppo mi ha lasciato e ci ha lasciati.*

*Giuliano Scabia Tu giocavi sempre
sia come Marco che come Cavallo
ma per me resti sempre Nane Oca.*

*Dov'è il vero momón Giuliano caro
è un segreto svelato a chi Ti legge
e che vorrei che tutte e tutti avessero.*

*Tutte le mie parole son superflue
ma voglio solo dire finalmente
quel che sei stato e quel che Tu rimani.*

*Giuliano Scabia è stato il mio psichiatra
di me che matto in fondo poi non sono
ma nei suoi libri trovo terapia.*

(Federico Sanguineti)

INDICE

<i>Ritratto/i di Sanguineti, dieci anni dopo</i>	9
EPIFANIO AJELLO, <i>Un aneddoto. La sigaretta (e l'Abbecedario) di Sanguineti</i>	19
CLARA ALLASIA, <i>Alle origini della Wunderkammer lessicografica: Edoardo Sanguineti e Luca Terzolo</i>	21
MARCO BERISSO, <i>Nella biblioteca di Sanguineti: la sezione dantesca</i>	49
VALÉRIE T. BRAVACCIO, <i>Da 'Laszo Varga' a 'Laborintus': la genesi</i>	61
GIUSEPPE CARRARA, <i>Dentro e fuori l'avanguardia: 'T.A.T.'</i>	73
MONICA CINI, <i>Da interconnesso a interpersonale: il progetto Sanguineti's Wunderkammer</i>	87
ANDREA CONTI, <i>Una poesia «molto giornalistica»: lettura di 'Postkarten 62'</i>	91
FAUSTO CURI, <i>Lo spadino di Giacomo</i>	101
NUNZIA D'ANTUONO, <i>Prima della Wunderkammer: tra Salerno e Napoli</i>	107
GIORGIO FICARA, <i>Eventuale destino dello scrittore italiano</i>	123
ALBERTO GOZZI, <i>L'archivio come rappresentazione</i>	133
LINO GUANCIALE, <i>Edoardo Sanguineti. Un incontro al buio</i>	145
ANDREA LIBEROVICI, <i>Per Edoardo dall'«amante giovane»</i>	151

NIVA LORENZINI, <i>Sanguineti, Klee e la Wunderkammer</i>	155
ELEONISIA MANDOLA, <i>Il cinema nelle lettere di Sanguineti a Sanguineti</i>	159
LAURA NAY, <i>Cesare Pavese: un sanguinetiano «sperimentatore» e «cattolico»</i>	195
PAOLA NOVARIA, « <i>Con la dignità che si richiede</i> »: <i>Edoardo Sanguineti nei documenti ufficiali conservati dall'Archivio Storico dell'Università di Torino (1949-1970)</i>	217
MARCELLO PANNI, <i>Madrigale per Edoardo Sanguineti, in memoriam</i>	237
TOMMASO POMILIO, <i>Stendendo il vinavil. Ancora una parola su 'Tutto'</i>	241
FRANCO PRONO, <i>Una testimonianza su Edoardo Sanguineti</i>	273
LORENZO RESIO, <i>Dalla «setta degli Indifferenti» all'«incontenibile» «travoltismo»: tracce di Moravia nella Sanguineti's Wunderkammer</i>	277
ERMINIO RISSO, <i>Immagini del ritratto: 'Reisebilder 16'</i>	299
ELENA ROSSI, <i>Sanguineti lettore dei media. Una campionatura dalla Wunderkammer</i>	311
FEDERICO SANGUINETI, <i>Da Sanguineti minor per il maior</i>	327
ELEONORA SARTIRANA, <i>Spazio alle parole: testimonianze televisive e radiofoniche di Edoardo Sanguineti</i>	333
GIULIANO SCABIA, <i>Bambini sanguinetiani</i>	351
VALTER SCELSI, <i>Sanguineti e architettura</i>	353
CHIARA TAVELLA, <i>Tra «materiali preesistenti» e «relativa libertà» dell'artista: esempi di «riuso dell'uso» nel Sanguineti in musica</i>	367
FEDERICO TIEZZI, <i>L'Inferno simultaneo: sulla drammaturgia di Edoardo Sanguineti</i>	385
FRANCO VAZZOLER, <i>Le parole di Carlo Gozzi (fra schede lessicografiche e travestimenti teatrali)</i>	389

Lorenzo Resio

DALLA «SETTA DEGLI INDIFFERENTI»
ALL'«INCONTENIBILE» «TRAVOLTISMO»:
TRACCE DI MORAVIA NELLA SANGUINETT'S WUNDERKAMMER

Nell'opera di Edoardo Sanguineti non è mai mancato l'interesse per la contemporaneità,¹ venuto ancora prima della tesi di laurea a commento di Malebolge.² Come dimostrano i saggi di *Tra liberty e crepuscolarismo*,³ lo sperimentatore neoavanguardista è sempre stato interessato alla nuova letteratura e, in particolare, al suo influsso sulla società e sulla politica; si ricordi, ad esempio, l'articolo pubblicato sulla pagina culturale della «Repubblica» in occasione del settantesimo compleanno di Alberto Moravia,⁴ in cui Sanguineti racconta il suo primo approccio a un romanzo che considera un capolavoro generazionale: «quando sono nato io – scrive – gli *Indifferenti* avevano già un anno di vita». In questa prima frase caratterizzata da una colloquiale terza persona plurale per indicare il titolo del romanzo, scelta sicuramente ponderata, l'autore sta parlando più che del libro, dei suoi protagonisti e così dei loro «figli e nipotini» (e si noti l'eloquente uso del termine

¹ Per la definizione di Sanguineti quale critico militante si rimanda al volume di C. ALLASIA, *Fenomeni di militanza. Scritture dell'impegno dal secolo di De Sanctis al Novecento*, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma 2018, pp. 146-147.

² Poi pubblicata con il titolo di *Interpretazione di Malebolge*, Olschki, Firenze 1961. Mi permetto a tal proposito di rimandare anche a L. RESIO, *Dante «compagno di strada». Edoardo Sanguineti e il «romanzo» della 'Commedia'*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2021 e all'articolo *L'ombra del comico: Dante nella Wunderkammer e dintorni*, in *Le forme del comico*, Atti delle sessioni parallele del XXI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti) Firenze, 6-9 settembre 2017, a cura di F. Castellano, I. Gambacorti, I. Macera, G. Tellini, Società Editrice Fiorentina, Firenze 2019, consultabile all'url http://www.italianisti.it/upload/userfiles/files/01_04_allasia_resio.pdf (consultato il 3 gennaio 2019).

³ E. SANGUINETI, *Tra liberty e crepuscolarismo*, Mursia, Milano 1961.

⁴ ID., *Tutti figli di Michele*, in «la Repubblica», 16 novembre 1977, ora in ID., *Giornalino secondo. 1976-1977*, Einaudi, Torino 1979, pp. 309-310.

gramsciano, non meritevole di una scheda ma riconoscibile e presente tra le fonti lessicografiche di cui si parlerà nelle prossime pagine):⁵

della setta degli «indifferenti», a mio modo, ho fatto parte anch'io, ovviamente. Mi sono trovato alle prese, ambiguo, con quell'ambiguo titolo: non sapendo bene se di indifferenza dovevo accusare gli uomini e gli dèi, o se dell'indifferenza dovevo gloriarmi come di una deliziosa, nobilitante tara.

La lettura del romanzo di Moravia viene descritta come una delle esperienze segnanti nella carriera del Sanguineti lettore e critico, tale da divenire, per un periodo, un sistema di classificazione dei coetanei, tra coloro che avevano letto il romanzo e quelli che invece non lo avevano fatto. *Gli indifferenti* è stato, insomma, uno dei «libri della [...] vita», testo formativo meritevole di una analisi approfondita.

1. Introduzione: Moravia nella critica sanguinetiana

Per la collana *Civiltà letteraria del Novecento. Profili. Saggi. Testi*, edita da Ugo Mursia e diretta da Giovanni Getto (su cui Sanguineti aveva pubblicato, l'anno precedente, il saggio *Tra liberty e crepuscolarismo*) nel 1962 viene quindi pubblicato *Alberto Moravia*. La serie, curata dallo stesso Sanguineti e da Giorgio Barberi Squarotti, era dedicata agli alla letteratura contemporanea e aveva accolto negli anni precedenti le firme di Mario Costanzo (autore del profilo di Giovanni Boine), di Lorenzo Mondo (che aveva dedicato il libro a Cesare Pavese), di Marziano Guglielminetti (che si era occupato di Clemente Rebora), di Bruno Maier (con *La personalità e l'opera di Italo Svevo*) e dello stesso Barberi Squarotti (con il saggio *Poesia e narrativa del*

⁵ Cfr. Archivio Sanguineti's Wunderkammer (d'ora in poi ASW), B2050: «brescianesimo / non registrato; neologismo gramsciano; 'la corrente letteraria e culturale che sviluppa la linea tracciata dal padre Bresciani ("I nipotini del padre Bresciani"), filocattolica e filoclericale»; / A. Gramsci, *Quaderni*, 1 (1929-1930), p. 18: "La preistoria del Brescianesimo moderno (...). A mezza strada tra la letteratura di sagrestia e il brescianesimo laico sono i romanzi di Giuseppe Molteni (...). Il Brescianesimo laico assume una certa importanza nel dopoguerra e va sempre più diventando la 'scuola' letteraria preminente e ufficiale (...). Tutta la letteratura pseudo-storica del Panzini è da riesaminare dal punto di vista del Brescianesimo laico (...). Salvator Gotta nel suo 'Ciclo dei Vela' deve ricadere specificamente nel brescianesimo";»; la scheda non è stata invece inclusa in E. SANGUINETI, *Schede gramsciane*, UTET, Torino 2004, dove c'è un vuoto tra *bluffistico* e *brr* (pp. 25-26).

secondo Novecento). I profili si presentavano non tanto come introduzioni all'opera degli autori trattati, ma come saggi di approfondimento: in questo modo non veniva negato ai giovani studiosi di letteratura un approccio critico che affiancasse una sezione puramente divulgativa.

Seguendo un ordine cronologico, Sanguineti divide il suo saggio in tre capitoli, dedicati ai tre decenni di pubblicazioni di Moravia: il primo, *Gli indifferenti*, si occupa della produzione degli anni Venti e Trenta, il secondo (*Agostino e la disubbidienza*) dei romanzi degli anni Quaranta e il terzo (*Il disprezzo e la noia*) tratta degli ultimi libri pubblicati, terminando con *La noia*.⁶ Nelle intenzioni dell'autore, i tre capitoli dovrebbero ripercorrere la convivenza di marxismo ed esistenzialismo nella narrativa moraviana, scegliendo gli esempi più noti; la carriera dello scrittore romano è analizzata del resto, lo ricorderà Sanguineti ad anni di distanza, nel momento in cui gli «parve notevole», in un «saggio quasi apologetico».⁷ A concludere il volume vi era anche una *Bibliografia della critica*, curata dallo stesso Sanguineti con Ornella Sobrero.

La divisione della carriera narrativa di Moravia in tre momenti ha il fine di offrire un'interpretazione dell'opera del «poeta dell'“indifferenza”»⁸ in un trentennio che aveva visto uno sviluppo del tema, per Sanguineti caratterizzato da una tensione discendente non destinata però a perdere efficacia e aggressività, ma invece ad analizzare l'evoluzione sociale della classe borghese all'interno del quadro sociale italiano. La prima pagina del saggio parte proprio dal *Prologo della Noia*, in cui Dino racconta il momento in cui, affetto dallo *spleen* del titolo, decide di smettere di dipingere. «Il sentimento della noia nasce in me da quello dell'assurdità di una realtà, come ho detto, insufficiente ossia incapace di persuadermi della propria effettiva esistenza»,⁹ racconta il protagonista, per poi passare al celebre esempio del

⁶ Tale divisione in fasi è stata poi, con i dovuti aggiornamenti, rispettata nelle monografie successive, come ad esempio accade in R. MANICA, *Moravia. La vita e le opere in un volume di Raffaele Manica. Le immagini e la voce del poeta in una videocassetta di Rai Educational*, Einaudi – Rai Educational, Torino 2004.

⁷ *Sanguineti's song. Conversazioni immorali*, a cura di A. Gnoli, Feltrinelli, Milano 2006, p. 162.

⁸ E. SANGUINETI, *Alberto Moravia*, Mursia, Milano 1962, p. 7. Oltre alla lettura presentata nelle pagine successive, si rimanda anche all'interpretazione fornita da Renato Ricco in *Moravia di Edoardo Sanguineti*, in *Atti del convegno Alberto Moravia e gli Amici. Sabaudia 30 novembre 2010*, introduzione e cura di A. Fàvaro, numero speciale di «Sinestesie», 2011, pp. 165-179.

⁹ A. MORAVIA, *La noia*, Bompiani, Milano 1960. Si cita dall'edizione Bompiani, Milano 2017, p. 7.

bicchiere. Per Sanguineti si tratta della medesima malattia degli *Indifferenti* Michele e Carla, i cui sintomi manifesti sono «impossibilità, torturata e insieme morbidamente compiaciuta, di mordere nella realtà, e frustrata aspirazione a stabilire un vero contatto con gli oggetti e un vero rapporto con gli altri uomini». Si tratta quindi dei «temi fondamentali della psicologia del primo e dell'ultimo eroe moraviano e costituiscono addirittura la base esistenziale delle sue più tipiche figure narrative di ambiente borghese, la struttura della loro chiusa alienazione vitale».¹⁰

Il male da cui derivano indifferenza e noia nei protagonisti di Moravia – Sanguineti non stenta a riconoscerlo – proviene dal loro essere borghesi; infatti proprio da qui nasce il riconoscimento di una coscienza di classe quasi grottesca: il critico parla di «schemi elementari, rozzamente e violentemente espressionistici»,¹¹ su cui comunque si fonda il realismo dell'opera di Moravia. Questa interpretazione non può non concentrarsi alla riflessione del capitolo VIII degli *Indifferenti*:

Il ragazzo si rifugiò presso la finestra: la pioggia cadeva ancora, se ne udiva il fruscio sulle imposte e sugli alberi del giardino; pioveva tranquillamente, sulle ville, per le strade vuote. Molta gente doveva ascoltare come lui, dietro i vetri chiusi, col cuore pieno dell'istessa angoscia, volgendo le spalle alla calda intimità delle stanze: 'È inutile' si ripeteva toccando con le dita incerte i bordi della finestra, 'è inutile... questa non è la mia vita'. Gli tornò in mente la scena del portacenere, il ridicolo svenimento, quell'indifferenza: 'Tutto qui diviene comico, falso; non c'è sincerità... io non ero fatto per questa vita'. L'uomo che egli doveva odiare, Leo, non si faceva abbastanza odiare; la donna che doveva amare, Lisa, era falsa, mascherava con dei sentimentalismi intollerabili delle voglie troppo semplici ed era impossibile amarla: ebbe l'impressione di volgere le spalle non al salotto, ma ad un abisso vuoto e oscuro: 'Non è questa la mia vita' pensò ancora con convinzione; 'ma allora?'.¹²

¹⁰ E. SANGUINETI, *Alberto Moravia* cit., p. 8. A tal proposito, cfr. anche A. SEBASTIANI, *La soglia claustrofobica: la non-vita degli 'Indifferenti' di Alberto Moravia*, in «Studi e problemi di critica testuale», LXX, 2005, pp. 157-190. Tale sensazione di chiusura, che diviene anche fisica, è strettamente legata alla impronta teatrale del romanzo, accennata in G. LAUTA, *Lingua e stile dagli 'Indifferenti' ai 'Racconti romani'*, Franco Angeli, Roma 2005 e poi ripresa in R. RICCO, *'Gli Indifferenti', o la tragedia mancata del borghese 'ohne Eigenschaften'*, in «Critica letteraria», 137, 2007, pp. 779-794: 779-783.

¹¹ E. SANGUINETI, *Alberto Moravia* cit., p. 15.

¹² A. MORAVIA, *Gli indifferenti*, Alpes, Milano 1929. Si cita dall'edizione Bompiani, Milano 2018, pp. 146-147.

Il melodrammatico svenimento della madre e la reazione di indifferenza alla violenza a cui ha assistito e preso parte portano Michele a ragionare sul “falso” della vita borghese e sulla mancanza di sincerità. Il riferimento al mascheramento di Mariagrazia, di Leo e di Lisa rimanda ai concetti della classe borghese, «la proiezione ideale che l'ambiente stesso propone, nella sua patente falsificazione ideologica, come la propria immagine autentica»,¹³ immagine su cui gli occhi disincantati di Michele aprono un varco, svelandone la finzione. Il *monstrum* novecentesco che è la borghesia, con tutte le sue inquietanti incoerenze, viene svuotato del «buon senso»¹⁴ non da Michele, che in qualche modo ne è ancora portatore,¹⁵ ma dall'autore stesso, che basa così su una narrazione ancora rispettosa dei canoni narrativi ottocenteschi e primonovecenteschi la sua «enciclopedia delle sciocchezze della conversazione media borghese di ambizioni mondane in stile familiare», il suo «repertorio topico» arricchito da «una formidabile collezione dei luoghi comuni della coscienza borghese media».¹⁶

La coscienza di appartenere alla classe media rende tutti i personaggi *ficti* pur nel loro realismo: si comportano, per il critico genovese, come si aspetterebbe il lettore borghese, esibendo ricchezze su di un palcoscenico che li accoglie. Spetta al lettore, guidato abilmente da un narratore nascosto, indossare le lenti di Michele e Lisa per notare le ipocrisie che stanno alla base della classe media. Nella *storyline* di Carla si assiste a un lento allineamento con i valori di Mariagrazia anche a causa della presenza di Leo Musumeci, che per Sanguineti è l'«incarnazione perfetta della più ferma logica borghese»,¹⁷ personaggio infido e sgradevole, ma caratterizzato, nel corso del romanzo, da una forte carica sessuale.¹⁸ È il sesso, insieme al denaro,

¹³ E. SANGUINETI, *Alberto Moravia* cit., p. 15.

¹⁴ *Ivi*, p. 25.

¹⁵ Voce del buon senso è, per Sanguineti, la stessa indifferenza dell'eroe: «basterebbe [...] pensare alle sue fantasticherie prima del delitto mancato, intorno al delitto stesso e al conseguente processo, fantasticherie in cui trova meschino sfogo e compenso tutta la sua pratica impotenza, così che egli possa consolare, in certo modo, la propria incapacità di un tragico decoro: il che qui si configura, sempre con forte realismo critico, come uno strano, ambiguo impasto di grandezza dostoevskijana e di teatrale volgarità da “reportage” di cronaca nera», *ivi*, p. 26.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ *Ivi*, pp. 20-21.

¹⁸ La caratterizzazione quasi ferina, si badi, rimane per Sanguineti sempre legata alla maschera imposta al personaggio e non va al di là del solito personaggio grottesco e, quindi, miserabile (e a questo proposito si ricordi che il narratore insiste, per lui e Carla, sulle caratteristiche fisiche meno invitanti, cioè rispettivamente su calvizie e rossore da iperteso per il

a «stabilire i criteri di fondo per ogni possibile giudizio, intorno alla realtà umana e sociale, per ogni possibile interpretazione dell'esistere: è nell'erotico, integrato con l'economico, che i personaggi si definiscono in pieno».¹⁹ In tal modo si può spiegare l'affermazione dell'articolo del 1977 citato, per cui Sanguineti confessa di essersi avvicinato a psicanalisi e marxismo grazie al romanzo di Moravia:

Michele non aveva letto né Freud né Marx. Nemmeno il suo autore, quando ne scriveva il romanzo, li aveva letti. Ma noi *Gli indifferenti*, ci precipitammo a leggerli, e il Freud e il Marx. E capimmo che quel «cattivo» libro era stato, per noi, un libro proprio buono. E anche a quel libro, infine, dovevamo il nostro Freud, e anche, che più importava, il nostro Marx. Perché il nostro Marx ci spiegava tutti, nella nostra «indifferenza», nella nostra «educazione borghese». E cominciammo a capirci. E a liberarci dall'«indifferenza».²⁰

primo, e sulle dimensioni sproporzionate della testa per la seconda. Leo infine è per Sanguineti un personaggio che, a differenza di Michele, «cede alla illusione di una autenticità socialmente bene adattata, [...] trasforma il suo bovarismo in azione vera, la sua impotenza in buona volontà» (ivi, p. 39). A proposito del personaggio di Leo, cfr. M.M. GALATERIA, *Come leggere 'Gli indifferenti' di Alberto Moravia*, Mursia, Milano, pp. 46 ss., che appoggia la lettura sanguinetiana; inoltre cfr. C. LA BELLA, «Quando la vita non era ridicola, ma tragica»: il mondo degli adulti ne *'Gli indifferenti' di Alberto Moravia*, in «Carte allineate», s. 2, 61, 2018, consultabile al link <http://cartescoperterecensionietesti.blogspot.com/2018/01/> [url visitato l'8 gennaio 2021].

¹⁹ E. SANGUINETI, *Alberto Moravia* cit., p. 28.

²⁰ ID., *Tutti figli di Michele* cit. Il riferimento al «cattivo libro» è un rimando alla pagina su Agostino firmata da Umberto Saba (*Quinte scorciatoie*, 152: *Il caso Moravia*, in *Scorciatoie e raccontini*, a cura di S. Perrella, Einaudi, Torino 2011, pp. 93-94). Moravia appare come un autore di romanzi che «INSUDICIANO – SCONCIANO AMORE» [i maiuscoletti sono presenti nell'originale]. A proposito del rapporto tra Sanguineti e la psicanalisi, si veda L. NAY, «Il soggetto, virgola, [...] si appropria disinvoltamente del lessico analitico»: i «rituali» della psicoanalisi nella Wunderkammer, in *Le forme del comico* cit., consultabile al link http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=1164 (consultato il 7/1/2021); l'autrice dedica la nota 2 del saggio a Moravia e rimanda anche al saggio *Come si diventa materialisti storici*, in cui Sanguineti torna a sostenere che Moravia «ha letto male Freud» (cfr. E. SANGUINETI, *Cultura e realtà*, a cura di E. Risso, Feltrinelli, Milano 2010, p. 28). Per correttezza andrà ricordato però un racconto psicanalitico con protagonisti i cinque personaggi degli *Indifferenti* dal titolo *Cinque sogni*, pubblicato su «L'interplanetario», I, 2, 5 febbraio 1928, p. 3, poi analizzato in U. CARPI, «*Gli indifferenti' rimossi*», in «Belfagor», XXXVI, 1981, pp. 696-709 e poi in P. VOZA, *L'autore in cerca di personaggi. La formazione degli 'Indifferenti' di Moravia*, in ID., *Coscienza e crisi. Il Novecento italiano tra le due guerre*, Liguri, Napoli 1983, pp. 87-119; in linea con Sanguineti, a differenza di Carpi, rimane lo stesso Voza che rievoca una polemica sorta sulla «Tribuna» il 13 luglio 1929 con l'articolo anonimo

La formazione intellettuale di Sanguineti si fonda insomma sul primo romanzo di Moravia e l'autore di *Laborintus* è interessato a ripercorrere i legami con le due colonne del suo pensiero anche nel saggio. La freddezza del narratore romano viene infatti giustificata dall'aver accolto solo la *pars destruens* delle tesi di Freud e Marx e di aver caratterizzato Michele con la forza distruttrice della filosofia contemporanea.²¹ Il suo ergersi contro le colonne della borghesia, il suo rifiuto del sesso e del denaro rappresentano «un'esigenza insoddisfatta e, per sua natura, perennemente sospesa di eticità, e in questa sospensione persino apertamente risibile e perfettamente cosciente di essere tale».²²

Il critico condivide questa sospensione e comprende, essendosi sentito anche lui un appartenente alla «setta degli indifferenti», il dilemma esistenziale del giovane protagonista. Michele diviene simbolo antierico di questa generazione, coronando questa mancata formazione attraverso l'inettitudine con cui organizza il fallito attentato alla vita di Leo: è qui che per Sanguineti agisce la regia moraviana, dotata di «un fondo logoro che la crudeltà morale dello scrittore realista, per tutto il resto del libro, era riuscita a coprire».²³ Michele ha la stessa dote di Agostino,

Joyce+Freud ovvero la moda della cattiveria sui romanzi psicanalitici. Cfr. ID., *Nel ventisette sconosciuto: Moravia intorno al romanzo*, in «Belfagor», xxxvii, 2, 1982, pp. 207-210.

²¹ Sanguineti si muove qui, più che nell'articolo del 1977, con sicurezza bibliografica sulle dichiarazioni di Moravia. Se nel 1977 dice, basandosi su A. MORAVIA, *Gli italiani non sono cambiati* (in «L'Espresso», 2 agosto 1959), che l'autore, nel momento di scrivere il romanzo, non aveva letto Freud e Marx, nel saggio ricorda, oltre a A. MORAVIA, G. PIOVENE, *Situazione della psicoanalisi. Opinioni di due narratori*, in «Fiera letteraria», I, 16, 1946, sull'affermazione per cui «i due grandi liberatori e scopritori del mondo moderno si chiamano Freud e Marx» (in A. MORAVIA, *Storia dei miei libri*, in «Epoca Lettere», III, 23, 1953), l'*Introduzione moraviana* a E. ZOLLA, *I moralisti moderni*, Garzanti, Milano 1960. A tal proposito, cfr. anche quanto viene detto in E. SANGUINETI, *Sui moralisti moderni*, in *Tra liberty e crepuscolarismo* cit., pp. 194-200: 195-196: «Dice [...] lo Zolla che il moralismo nasce dal disprezzo, da un atteggiamento incollerito e giudicante; dice Moravia, consentendo, che Marx e Freud ci hanno per contro spiegato che il male non esiste ma può venire rimosso e annullato. Fedele alla nozione di un biblico e astratto moralismo, l'antologista sarà pertanto costretto a moralizzare antistoricamente Freud, frustatore della vanità, dell'ira, della superbia travestite da Agnelli: ma Moravia lo ha già smentito. Freud è certamente uno dei massimi moralisti moderni, ma è tale proprio per la sua rinuncia al disprezzo, per il nuovo atteggiamento (nel caso, anzi, clinico), per la sua assunzione della analisi terapeutica, precisamente, in sostituzione della ferula. Onde la sua singolare efficacia moralistica, per noi, la sua concreta e storica eticità». Cfr. a tal proposito F. MESITI, *Aspetti del "moralismo" nella narrativa di Moravia*, in «Misure critiche», 103-104, 1997, pp. 125-132.

²² E. SANGUINETI, *Alberto Moravia* cit., p. 41.

²³ Ivi, p. 44.

una immaginazione grazie alla quale appunto [...] Agostino può trasformare la propria chiusa, elementare vicenda, in una crisi sintomatica al più alto grado. È di fronte a questo ideale tribunale del cuore, è di fronte a questa onirica immagine, in cui si concentra tutta la disperazione sentimentale di cui è emblema e figura, che Agostino convoca tutta la sua amara esperienza [...], trasformando così l'amarezza in giudizio, l'incerta contraddizione in oggettiva diagnosi etica. [...] Infine Michele e Agostino, sognando un "paese innocente", esprimono quella loro impossibilità di adattamento che è una cosa sola con la loro fondamentale innocenza, con l'innocenza, appunto, della loro anima sognante, in un sogno amaramente alienata.²⁴

La malattia degli eroi di Moravia prima del disilluso Dino è da diagnosticare proprio con quel «sentimentalismo etico»²⁵ che li spinge a cercare innocenza in un mondo colpevole. Lo stesso Dino, pur avendo superato nella *Noia* il rischio di fallire come Michele e Agostino, si arrenderà in altro modo di fronte a una realtà che appare «ad un tempo, desiderabile e ripugnante, come ciò che, non potendosi veramente possedere, si tratterà almeno di neutralizzare».²⁶ Il rapporto con Cecilia nel romanzo del 1960 diviene quindi simbolo di un'altra resa ai valori della borghesia (questa volta, però, da parte di un nobile decaduto), incarnati dalla proposta di matrimonio a una donna che – il protagonista ne è consapevole – non lo ama. Potrebbe però essere l'amore «senza più»²⁷ rivelato allo stesso protagonista in conclusione del romanzo a ingannare il lettore: al fine di evitare la possibile incomprensione, si può negare quello che è già un relativo *happy ending* citando l'affermazione «ossia speravo di avere imparato»,²⁸ che permette di dubitare ancora del presunto esito fausto della vicenda

²⁴ Ivi, p. 46.

²⁵ Ivi, p. 44.

²⁶ Ivi, p. 125. Con il saggio, Sanguineti precede una polemica sull'interpretazione della noia moraviana che oppose Eugenio Montale, Pietro Citati e Geno Pampaloni. A tal proposito, cfr. G. PAMPALONI, *La 'Noia' di Moravia non è indifferenza*, in ID., *Il critico giornaliero. Scritti militanti di letteratura (1948-1993)*, a cura di G. Leonelli, Bollati Boringhieri, Torino 2001, pp. 210-213. Cfr. ancora G. GUGLIELMI, *L'indifferenza di Moravia*, in ID., *La prosa italiana del Novecento*, vol. II: *Tra romanzo e racconto*, Einaudi, Torino 1998, pp. 22-37.

²⁷ A. MORAVIA, *La noia* cit., p. 280.

²⁸ *Ibid.* Oltre al saggio di Sanguineti, si rimanda all'analisi del finale in G. BALDI, *'La noia': possesso borghese e donna confiscata*, in ID., *Eroi intellettuali e classi popolari nella letteratura italiana del Novecento*, Liguori, Napoli 2005, pp. 221-230; cfr. inoltre G. TURCHETTA, *Cecilia, ossia la realtà. Il mistero della donna in 'La noia' di Alberto Moravia*, in «ACME. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Statale di Milano», II, 2009, pp. 71-85.

di Dino Sanguineti però interpreta tale rinuncia come «vera e sostanziale estraneità», o meglio

se estraneità non vuole essere, minaccia di precipitare, per contro, in una qualche riabilitazione della giustificazione estetica dell'esistere, nella forma, ovviamente, della contemplazione come “piacere disinteressato”.²⁹

Il critico ritiene così di trovarsi di fronte a un nuovo tipo di personaggio borghese, orientato alla «rinuncia al possesso», «prezzo storico della sua redenzione morale». ³⁰ Con Dino si conclude la parabola moraviana, che porta il protagonista borghese a rinunciare a quei mezzi, compiendo quanto prospettato da Marx, ma ponendo la celebre rivoluzione in un ambito interiore e psicologico. Dal cambiamento, il protagonista borghese dei romanzi di Moravia non esce integro, ma decide comunque di percorrere la strada della rinuncia in opposizione ai valori del sesso e del denaro, che lo disgustano e di cui vede l'inerte ipocrisia.

Contestualmente alla monografia, furono varie le occasioni per dibattere di Moravia e con Moravia, inaugurate già nel 1961 con il commento all'*Introduzione* einaudiana ai *Promessi sposi* e la critica ad alcune posizioni critiche del narratore romano.³¹ All'interno delle teche della *Sanguineti's*

²⁹ E. SANGUINETI, *Alberto Moravia* cit., pp. 129-130.

³⁰ Ivi, p. 130.

³¹ Per quanto riguarda il saggio *Il Manzoni di Moravia* (pubblicato in origine in «Lettere italiane», XIII, 2, 1961, e poi, con il saggio già citato *Sui Moralisti moderni*, in *Tra liberty e crepuscolarismo* cit., pp. 201-215), mi permetto di rimandare al mio *La «larga base» della Storia: il Manzoni di De Sanctis da Moravia a Salinari*, in «Studi Desanctisiani», VII, 2019, pp. 81-96 (oltre a C. ALLASIA, «La testa in tempesta»: Edoardo Sanguineti e le distrazioni di un chierico, Interlinea, Novara 2017, pp. 71-72). Una bibliografia dei saggi critici di Sanguineti su Moravia comprenderebbe, se non dimentico nulla, la recensione a *L'uomo come fine*, in «marcatré», 3, febbraio 1964, pp. 27-29, poi in *Edoardo Sanguineti e il gioco paziente della critica. Scritti dispersi 1948-1965. Con un'appendice di contributi su Sanguineti critico*, a cura di G.L. Picconi ed E. Risso, edizioni del verri, Milano 2017, pp. 151-154; inoltre E. SANGUINETI, *Ercole simbiote*, in «Paese sera», 28 giugno 1973, poi in *Giornalino. 1973-1975*, Einaudi, Torino 1976, pp. 15-17; ID., *Le donne di Moravia*, ivi, pp. 36-39; ID., *Moravia al cinema*, in «Paese sera», 22 gennaio 1976, poi in ID., *Giornalino secondo cit.*, pp. 7-11; ID., *Cose che non mentono*, in «Giorno», 26 novembre 1977, poi in ID., *Giornalino secondo cit.*, pp. 328-331; ID., *Il sogno di una cosa*, in «Paese sera», 30 marzo 1978, ora in ID., *Scribilli*, Feltrinelli, Milano 1985, pp. 67-69; ID., *Storie di sputi*, in «Paese sera», 11 luglio 1978, ora in ID., *Scribilli* cit., pp. 122-124; ID., *La femme revoltée*, in «Rinascita», 21 luglio 1978, ora in ID., *Scribilli* cit., pp. 130-133; ID., *A Moravia rispondo*, in «Paese sera», 3 agosto 1978, ora in ID., *Scribilli* cit., pp. 143-145. A questo materiale potrà aggiungersi la tavola rotonda a cui hanno partecipato entrambi gli autori dal titolo *Requiem per il romanzo?*, pubblicata su «Paese Sera Libri» il 26 marzo e

Wunderkammer si può ovviamente tenere traccia dell'interesse del critico per l'opera moraviana, continuando idealmente il discorso intrapreso nei saggi. In particolare, nelle pagine che seguono mi concentrerò sulla presenza di Moravia nei documenti appartenenti alle TecheRai³² e all'archivio lessicografico raccolto durante la collaborazione con la redazione della casa editrice torinese UTET per i *Supplementi al Grande Dizionario della Lingua Italiana* di Salvatore Battaglia e per il *Grande Dizionario dell'Uso* di Tullio De Mauro.

2. *L'intervento a 'Match – Domande incrociate' sul ruolo dell'intellettuale e l'eredità del Sessantotto*

La Rai nella stagione 1977-1978 produce dieci puntate di una trasmissione, *Match*, pensata per la seconda serata della Rete 2. L'autore del programma, Arnaldo Bagnasco, sceglie come conduttore e moderatore uno dei nomi più importanti del Gruppo 63: Alberto Arbasino che, dopo avere pubblicato il suo romanzo più noto, *Super Eliogabalo*, aveva cominciato a collaborare con «la Repubblica» divenendo presto una delle firme più apprezzate del quotidiano. La trasmissione, della durata di 45 minuti, prevedeva un incontro-scontro (un *match*, appunto) tra due personaggi che avessero idee divergenti su un tema della politica o della cultura. Tra gli ospiti, si possono ricordare i registi Mario Monicelli e Nanni Moretti, le scrittrici Susanna Agnelli e Lidia Ravera, gli economisti Francesco Forte e Romano Prodi, i giornalisti Giorgio Bocca e Indro Montanelli.

Una puntata sul ruolo dell'intellettuale³³ vede protagonisti Moravia in qualità di «maggiore scrittore italiano» e Sanguineti, scelto per il ruolo

il 9 aprile 1965 (cfr. C. BERTONI, «Non è in crisi il romanzo borghese»: una polemica degli anni sessanta, in «Between», VIII, 18, 2018).

³² Per cui si rimanda a E. SARTIRANA, «Quasi un autoritratto». Edoardo Sanguineti nelle teche RAI, Tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Torino, Relatori C. Allasia, L. Nay, F. Prono, A.A. 2016-2017 ed EAD., *Uno scrittore allo specchio: Edoardo Sanguineti attraverso le interviste nell'archivio di TecheRAI*, in «Sinestesiaonline», VII, 23, 2018, pp. 75-83 (disponibile al link <http://sinestesiaonline.it/wp-content/uploads/2018/06/maggio2018-11.pdf>, consultato l'8 gennaio 2019), oltre al contributo della stessa autrice nel presente volume, per cui cfr. *infra*, pp. 333-349.

³³ La puntata può essere vista interamente all'indirizzo <https://www.raiplay.it/video/2016/12/Alberto-Moravia-e-Edoardo-Sanguineti-599420af-2903-44cd-a0d3-d6ae5a114ef0.html> (consultato il 2 gennaio 2020). La doppia intervista è stata poi interamente trascritta in E. SARTIRANA in «Quasi un autoritratto» cit., pp. 230-245.

lo di consigliere comunale di Genova. La trasmissione andava in onda negli anni in cui l'impegno politico di Sanguineti tra le file del PCI gli aveva permesso di ottenere il primo incarico tra il 1976 e il 1981, che ovviamente implicava una posizione facilmente fraintendibile e magari contestabile da chi, come Moravia, aveva sul finire degli anni Sessanta appoggiato il movimento giovanile, unendosi alla contestazione dei cosiddetti "quadri".³⁴

Il *format* prevedeva che i due ospiti si intervistassero a vicenda e ognuno aveva venti minuti a disposizione (interrotti dal suono del *gong*), affrontando contemporaneamente le domande dei giornalisti presenti in studio.

Il primo ad essere intervistato nella puntata in questione è proprio Sanguineti. La prima domanda di Moravia parte proprio dal problema etico dell'intellettuale nel mondo moderno, ripercorrendo la discussione a partire dal dilemma di Ivàn Karamazov in Dostoevskij fino alla nuova avanguardia, nata dopo il *boom*. Facendo riferimento al ritorno all'impegno nel '68, l'autore della *Romana* chiede:

Che cosa avvenne in quel preciso momento all'Avanguardia, al Gruppo 63, quando si trovò nel momento in cui le cose andavano ancora bene economicamente di fronte a una gioventù che invece, al contrario di quello che loro avevano detto fino ad allora, voleva l'impegno proprio grezzo, proprio "stradale"? Cosa avvenne, come avete fatto, insomma, ad affrontare questa vostra crisi? Per me è una crisi. [...] È stata la prima volta in cui mi sono trovato d'accordo con un movimento di piazza, perché era la sinistra senza stalinismo.

La tesi di Moravia, ribadita ancora qualche minuto dopo, è che la «frattura» che ha portato la cultura italiana «oltre la letteratura» sia nata invece prima del Sessantotto, proprio con il Gruppo 63 e la sua reazione di disimpegno al *boom* economico. Nella risposta, Sanguineti riconosce la crisi del Gruppo neoavanguardista, definendola addirittura «corrosione interna», dovuta alle numerose differenze tra i componenti del movimento culturale. Il rimando alla lettura degli *Indifferenti* pubblicata nella monografia per Mursia arriva nella risposta all'accusa di disimpegno avanzata, nell'introduzione alla sua domanda, alla neoavanguardia: l'autore di *Capriccio*

³⁴ Salvo poi essere contestato alla Sapienza al grido di «Mao sì, Moravia no», come ricorda Eileen Romano nella *Cronologia* pubblicata nei Classici Bompiani (cfr. A. MORAVIA, *Viaggi. Articoli 1930-1990*, a cura di E. Siciliano, Bompiani, Milano 1994, p. XXI).

italiano sostiene infatti di appartenere a una «generazione» (e si potrebbe supporre, considerando che l'articolo sugli *Indifferenti* per «Repubblica» era stato pubblicato solo qualche settimana prima, che il critico si riferisca proprio al discorso intrapreso in quella sede) che «se parlava di disimpegno era per togliere quel tanto di equivoco morale, caldo e metafisico che deve essere collegato alla concezione morale del borghese che si impegna e in quell'impegno porta tutta una carica esistenziale, viscerale, eccetera, di fredda adesione politica».

Sanguineti dunque si riconosce ancora in quella crisi di valori, che personalmente agli inizi degli anni Sessanta cercava di vincere non con l'indifferenza, ma dimostrandosi invece «molto ideologico, cioè molto impegnato, tutto sommato». Seguono quindi le affermazioni sul Sessantotto come «riurgito romantico»:

In fondo non avevo molta simpatia per questo tipo di contestazione, di cui comprendo ovviamente tutte le ragioni, eccetera eccetera, e direi che oggi ha il suo versante negativo su quello che non volevano i ragazzi del Sessantotto (e su questo, per l'amor di Dio, avevano tutte le ragioni e qualcun'altra in più). Però quello che mi pareva mancasse completamente era la possibilità di elaborare appunto una qualsiasi linea culturale, politica, letteraria anche per quello che riguardava quella che oggi si chiamerebbe l'ala creativa, in sostanza, e mi pare che noi stiamo vivendo proprio questo vuoto relativamente caldo, quanto più caldo quanto più quello che è cominciato nel Sessantotto era poi uno stato di ragazzi in rivolta, in sostanza.

Sanguineti, lungi dal parlare del «vuoto giovanile» a cui farà riferimento qualche settimana dopo nella stessa trasmissione Susanna Agnelli, si riferisce qui all'assenza di una posizione ideologica chiara e propositiva. Per lui il «disimpegno» successivo al *boom* economico non aveva creato invece nessuna crisi, bensì era volutamente provocatorio e volto a «disilludere» e «contestare l'idea che ci si trovasse di fronte a una società armonica, compatta, destinata a magnifiche sorti neocapitalistiche».

L'aggettivo più utilizzato da Sanguineti per definire la sua posizione di intellettuale differente rispetto a quella del movimento sessantottesco è «freddo» e alla domanda di uno spettatore sulla definizione di «freddezza», Sanguineti risponde dicendo che era un elemento molto diffuso tra i componenti della neoavanguardia, nata da un «bilancio profondo esistenziale [*sic*]». Si potrebbe ritenere, conoscendo le pagine della monografia, che l'autore stia qui facendo di nuovo riferimento a un altro romanzo di Moravia, al carattere freddo con cui Dino nella *Noia*, affronta la realtà.

È però Severino Cesari, giornalista del «Manifesto», a portare il dibattito sull'incarico di consigliere di Sanguineti, con quella che lui stesso definisce una «domanda cattiva»:

non crede, Sanguineti, che sia paradossale che quell'avanguardia fredda di cui lei è esponente, quell'avanguardia che sul piano culturale scardina il linguaggio e si propone come eversiva e nello stesso tempo mette in evidenza l'aspetto di merce di ogni cultura e scardina l'istituzione culturale e letteraria, paradossalmente la porti a diventare lei stesso istituzione, cioè a entrare nel meccanismo dello Stato?

Nella risposta a Cesari Sanguineti nega di avere contestato le istituzioni: «se rimprovero qualche cosa al Sessantotto [...] è che comincia lì la mistificazione per cui nascono le categorie del potere, del dominio e via discorrendo». Sul piano letterario, passa a definire la sua lotta contro le istituzioni letterarie come poeta, che è una lotta «contro una certa idea di letteratura». Il mestiere di poeta e critico militante, quindi, prende le mosse da una *pars destruens* comune a quella degli eroi moraviani, ma ha il fine di costruire una nuova letteratura. Ancora una volta, come si vede, viene ricordato un termine presente nella monografia su Moravia: è quanto veniva detto a proposito dell'approccio dei personaggi del romanzo alle basi della classe borghese, basi che vengono di volta in volta irrise, demolite o a cui viene opposta una rinuncia. L'intellettuale militante fa un passo avanti e, evitando di adagiarsi sulle comodità della cultura appena demolita, la riforma. Nella distruzione dei paradigmi borghesi durante il Sessantotto però, lo dirà rispondendo a un altro appartenente del Gruppo 63 presente tra il pubblico, Enrico Filippini,³⁵ Sanguineti teme l'intervento della classe piccolo-borghese, ambiguo ed equivoco e per nulla interessato ai propositi dell'intellettuale, che sia proletario o borghese.

A voler portare il discorso su temi concreti è Romano Ledda di «Rinascita», che chiede quale possa essere il ruolo proprio di questi nuovi intellettuali, intesi come larga fascia di laureati dopo il Sessantotto provenienti da fasce sociali differenti (una situazione definita da Moravia «kafkiana»). Provocatoriamente, Sanguineti risponde a lui e a Moravia con quella che definisce l'«apologia della burocratizzazione»: l'intellettuale deve dimostrare di appar-

³⁵ Filippini fu traduttore di Benjamin e amico di Sanguineti: si rimanda al carteggio intrattenuto con il poeta e raccolto in *Cosa capita del mondo. Carteggio 1963-1977*, a cura di M. Fuchs, Mimesis, Milano-Udine 2018.

tenere a quella realtà occupandosi anche dei problemi concreti e non solo di concetti. Proprio da qui deriva la scelta di divenire un «quadro».

La conclusione a cui giunge Moravia, in una discussione che prende in considerazione anche il «ruolo religioso» dell'intellettuale rilevato da Sanguineti nella monografia, è su un duplice modo di intendere l'intellettuale:

Qual è la posizione, diciamo così, di un intellettuale? Insomma, secondo me può burocratizzarsi, cioè diventare un quadro, e non è affatto una cosa, diciamo così, che io considero negativa (il quadro è un ruolo molto importante, è il *philosophe* di una volta, che però fa parte di un partito che è eredità della filosofia); oppure, si torna al solito discorso, la famosa storia della verità, che è in sostanza più che altro una questione di natura, cioè ci sono delle persone che non stanno bene nei partiti, in una democrazia. Non ci stanno bene, si dirà, perché? Perché – per motivi molto profondi!

Sanguineti non è tuttavia d'accordo sulla «questione di natura»: per lui si deve parlare di «ottica di classe», tornando ancora una volta alla sorgente marxista (e letteraria) del discorso. Non è una «cosa più modesta» (una «questione di diversità»), come tenterà di spiegare il suo avversario, ma una questione che affonda le radici nella concezione borghese del ruolo dell'intellettuale, che non può coincidere con i doveri del proletario.

3. *Una testimonianza per Massimo Fini*

Dopo lo scontro in *Match*, uscì il romanzo sperimentale *La vita interiore*, che venne subito recensito da Sanguineti: su «Rinascita» del 21 luglio usciva la recensione *La femme revoltée*, in cui il nuovo romanzo veniva valutato come riscrittura della *Disubbidienza* con personaggi che ritornavano tali e quali dagli *Indifferenti*, in un romanzo che è «l'approdo diretto di Moravia all'«apologetica indiretta»». ³⁶ Da questo intervento in particolare nacque una polemica che si sviluppò successivamente sulla «Stampa» ³⁷ e «Paese sera». ³⁸

Il giorno stesso della risposta di Moravia sulla «Stampa», l'«Europeo» pubblicava un approfondimento di Massimo Fini dal titolo *Una rissa sul Moravia*. ³⁹

³⁶ E. SANGUINETI, *Scribilli* cit., p. 133.

³⁷ Con A. MORAVIA, *Rispondo ai critici*, in «la Stampa», 28 luglio 1978.

³⁸ Per cui cfr., in questo articolo, la nota 31.

³⁹ M. FINI, *Una rissa sul Moravia*, in «L'Europeo», 28 luglio 1978.

Il presupposto dell'autore è che tutti siano d'accordo con Sanguineti sul fatto che il romanzo sia un «résumé» dell'opera moraviana; chi legge però non è ancora certo «se *La vita interiore* sia un compendio del Moravia migliore o di quello peggiore». La domanda viene posta a quattro autori e critici che, secondo il titolista, «rimpiangono ancora *Gli indifferenti*»: Lidia Ravera, Giuseppe Berto, Oreste Del Buono e Sanguineti, introdotto come «poeta-romanziera, ex-“gruppo '63”». Di seguito la testimonianza sanguinetiana, presente in un ritaglio del Fondo Eredi Sanguineti e, a quanto mi risulta, mai ristampata altrove:

Moravia ha il “coraggio” di “scrivere brutto”. In questo corrisponde al prototipo del narratore che è un uomo talmente nato a raccontare da essere, nel fondo, scarsamente autocritico. Il mondo, per Moravia, è un immenso materiale romanzesco e chi racconta la “commedia umana” non è, di norma, un selezionatore del proprio materiale. E *Gli indifferenti* sono stati proprio questo: l'unico tentativo, nel gran deserto di “romance” che caratterizzò il periodo fascista, di una narrativa realistica, il primato del fatto sullo stile, della narrazione sull'attenzione alla scrittura. In realtà, ne *Gli indifferenti*, anche il linguaggio è il ritratto dell'italiano medio-borghese del tempo. Certo *Gli indifferenti* sono anche un romanzo fortemente ideologico perché Michele, Carla, Leo, gli eroi del libro, esprimono i conflitti dominanti della società degli anni '30. In fondo anche se non c'è un solo accenno al regime, *Gli indifferenti* è il più bel romanzo che sia stato scritto sul fascismo, la borghesia fascista vi è rappresentata con un'efficacia mai più raggiunta.

Indubbiamente Moravia non ha più attinto a quei livelli e ha vissuto un po' di rendita. Ma non sono di rendita perlomeno né *Agostino*, né *La disubbidienza*. Anche *La noia* è, nonostante tutto, importante.

Gli indifferenti come ritratto del decadimento borghese: Sanguineti torna in questa prima parte a riassumere quanto detto in precedenza nella monografia; e non è un caso che, tra i romanzi successivi considerati di una certa importanza, inserisca quelli commentati nel suo saggio, concludendo proprio con *La noia*, senza andare oltre con *L'attenzione* e *Io e lui*.

Ho letto l'ultimo libro di Moravia. È un romanzo di idee, astrattamente programmato, in cui il narratore ha il torto di sapere sempre cosa significa tutto. Sarebbe stato forse meglio che non l'avesse riscritto sette volte, perché questa settesima volta il romanzo è talmente autodecifrato e autointerpretato che, dal punto di vista della narrazione, non viene fuori più nulla se non una greve allegoria.

Insomma, l'ombra del narratore precedente, che ancora rielabora personaggi e temi già noti al suo pubblico. Tanto che, subito dopo, Sanguineti rincara la dose:

Qui, veramente, Moravia vive di rendita perché *La vita interiore* non è nient'altro che una specie di mini-enciclopedia di tutto il Moravia precedente. Eppoi accade a questo romanzo quello che accade al Moravia degli ultimi anni, direi anzi degli ultimi decenni: è un romanzo che è inutile leggere. Voglio dire che se si legge un'intervista a Moravia su *La vita interiore* si è, in pratica, già letto il libro, perché programma ed esecuzione coincidono ormai in maniera inerte.

In conclusione, il giudizio di «romanzo scolastico», da intendersi proprio come divorato dall'invadente proposito auto-didascalico e dalla piattezza delle sue allegorie

Direi che è un romanzo scolastico. La stessa struttura dell'intervista, che è ormai un tic stilistico presente in tutto l'ultimo Moravia, anche quello degli articoli e dei saggi (dove lo scrittore si fa delle domande e si risponde), serve al catechismo, alla pedagogia, e a quella minuziosa, ossessiva pazienza esplicativa che caratterizzano il Moravia di questi ultimi anni. In Moravia questa tendenza moralistica-allegorica era presente dalle origini, fin da *I sogni del pigro*, ma oggi ha raggiunto il parossismo con lo svantaggio che il moralista-allegorico ha divorato completamente il narratore.

4. Alberto Moravia nello schedario lessicografico di Sanguineti

All'interno della collezione di schede lessicografiche che compongono il cuore della *Wunderkammer*, è possibile contare ben 722 risultati che rimandano al nome di Moravia. È un numero che ovviamente non deve stupire, se si tiene presente l'interesse dimostrato per l'autore degli *Indifferenti* anche nelle occasioni rievocate nelle pagine precedenti. A Moravia viene prima di tutto dedicata una scheda riassuntiva delle fonti utilizzate. Come è stato ribadito più volte in passato,⁴⁰ si tratta in realtà di un tentativo di riordino

⁴⁰ Il progetto di dottorato su cui ho cominciato a lavorare nell'ottobre 2018, dal titolo *Oltre la Sanguineti's Wunderkammer: per un archivio esteso di autori e fonti* si occupa proprio di questi argomenti. Le prime fasi sono state illustrate in un intervento dal titolo *Nel labirinto del «lessicoman»: strumenti per orientarsi nella Wunderkammer*, nel corso della II giornata dottorale

abbandonato, per cui tale scheda non può rappresentare il totale delle fonti moraviane presenti nella ricerca lessicografica:

MORAVIA Alberto

Viaggi, Articoli 1930-1990, a cura e con introduzione di Enzo Siciliano, post-fazione di Tonino Tornitore, Bompiani, Milano 1994.⁴¹

La fonte indicata da Sanguineti è una sola, e neanche la più importante tra le opere di Moravia: si tratta dell'elegante volume Bompiani pubblicato postumo a cura di Enzo Siciliano in cui vengono raccolti i resoconti dei viaggi compiuti tra il 1930 e il 1990, pubblicati precedentemente a puntate sul «Corriere della Sera» e su altri quotidiani. Pur non essendo l'unica fonte usata da Sanguineti, si può parlare di quella più diffusa: tra le 481 schede destinate ai singoli lemmi (e non conto in questa sede i 239 termini raccolti nel lavoro riassuntivo di retrodatazione, che ripetono alcune parole già schedate), ben 441 sono tratti dal volume.

In particolare Sanguineti è interessato agli esotismi introdotti da Moravia nel lessico italiano, come ad esempio avviene per l'acquavite mongola, l'*arkhi*, citata ben due volte:

archi

arkhi

manca al GDLI; 'acquavite mongola';

Moravia, *Un «mazzolin di fiori» per i mongoli* (1983), in *Viaggi*, p. 1561: «arkhi ossia acquavite, a 50 gradi, simile alla vodka, anch'essa ricavata dal latte»; p. 1562: «Tre cameriere sorridenti e graziose girano continuamente intorno la tavola con la bottiglia dell'arkhi (sull'etichetta c'è un disegno che rappresenta lo Sputnik sovietico del primo viaggio nello spazio) e sono leste a riempire il bicchiere, or ora vuotato»; *In Mongolia a trovare Gengis Khan* (1986), *ibid.* p. 1664: «Beviamo in bicchieri neppure tanto piccoli l'archi a cinquanta gradi; prevedendo una pioggia di brindisi, bagno appena le labbra»;⁴²

organizzata dai dottorandi in Lettere dell'Università di Torino *Metodi e strumenti della ricerca umanistica*, Torino, 12 giugno 2019. Mi permetto inoltre di rimandare a L. RESIO, *L'ombra del comico* cit., e ID., «Gioie, dolori e tanta noja». *Il lessico di Tondelli da 'Pao Pao' alla Sanguineti's Wunderkammer*, in *Cronache dagli anni Ottanta. Società, immaginario, cultura visuale a partire da Pier Vittorio Tondelli*, a cura di L. Malavasi e G. Rigola, Aracne, Roma (in c.d.s.).

⁴¹ ASW, Autori192.

⁴² ASW, A2321.

Considerando che Moravia viaggiò più volte in Inghilterra e negli Stati Uniti, molti sono gli anglicismi presenti nella *Wunderkammer*. Un esempio è il termine della controcultura sessantottesca *groovy*:

groovy

nel gergo degli hippies, esaltazione euforica;

Moravia, *Quando l'America uccide* (1968), in *Viaggi*, p. 1279: «C'è una loro parola (gli hippies come tutte le società, diciamo così, antisociali hanno un loro gergo particolare) che designa questo loro stato di lievitazione svanita e drogata: groovy. Tutto ciò che è buono, amabile, positivo, allegro, e saltante, inebriante ecc. ecc. è groovy. Ogni esperienza presa per il suo verso buono cioè alla maniera hippie, è groovy»;⁴³

Talvolta – è il caso di *yes-man* – gli articoli di Moravia vengono invece adoperati per fornire una variante:

yes-man

non datato; propongo 1963, con A. Arbasino (*yesman*), *Fratelli d'Italia* (1963), p. 124: «Quello vuole intorno solo degli esecutori materiali, dei yesmen modestissimi... capaci di fare anche i clowns, i jongleurs»; (nel 1968 in Moravia (*yesman*));⁴⁴

La fonte utilizzata è del resto una miniera di esotismi, proprio perché l'interesse dell'autore era quello di portare sulla pagina la sua «curiosità per il colore locale, per le insolite costumanze, l'attrazione per l'ignoto che si nasconde sempre dietro un mondo rozzo e precivile», trasformatasi poi, per Siciliano, in una «crescente curiosità antropologica».⁴⁵ L'anima di saggio antropologico e, insieme, di romanzo d'avventura non potevano non attrarre negli anni Novanta, all'uscita del volume, il Sanguineti lessicografo, interessato a introdurre termini esotici nella sua collezione. Un altro vantaggio, come si sarà potuto vedere dagli esempi sopra forniti, era la possibilità di datare con precisione i termini, provenienti da quotidiani.

Ovviamente attraverso questa selezione è possibile condurre uno studio su un saggio lessicale che attraversa tutta la carriera dell'autore, selezionando anche alcune caratteristiche, come la passione per prefissoidi e suffissoi-

⁴³ ASW, G1107.

⁴⁴ ASW, Retro2249.

⁴⁵ E. SICILIANO, *Introduzione*, in A. MORAVIA, *Viaggi* cit., p. IX.

di. Ad esempio, *anti* è presente con *antinazista*,⁴⁶ *antinipponico*,⁴⁷ *antiricci*,⁴⁸ *antirinascentale*,⁴⁹ *antiromanzesco*,⁵⁰ *antisionista*,⁵¹ *antisovietismo*,⁵² *antisraeliano*⁵³ e *antimaosta*:

⁴⁶ ASW, A152: «*antinazista* / manca al GDLI; / Alvaro, *Quasi una vita* (1950), p. 372: “C’è una reazione interessante delle prostitute, a quanto dicono. Per inclinazione naturale di gente oppressa, esse tendono a parteggiare sempre contro i prepotenti e i vincitori. Ieri erano antinaziste e antifasciste. Oggi inclinano per i perdenti”; / Moravia, *Il diavolo è tedesco?* (1948), in *Viaggi*, p. 512: “In certi altri, invece, decisamente antinazisti, l’interesse per la Germania e il rifiuto di considerare le atrocità tedesche come mere anomalie e mostruosità, portano allo studio delle origini sociali, metafisiche e morali del fenomeno nazista”».

⁴⁷ ASW, A161: «*antinipponico* / manca al GDLI; / Moravia, *Alle radici del conflitto fra la Cina e il Giappone* (1937), in *Viaggi*, p. 324: “È chiaro che soltanto nel caso che la Cina fosse un paese largamente dotato di strade, ferrovie e aviazione civile, attrezzato industrialmente, unito moralmente, socialmente e politicamente, Chiang Kai Scek sarebbe in grado di fare quella politica antinipponica che i più fanatici dei suoi connazionali non cessano di consigliargli”».

⁴⁸ ASW, A294: «*antiricci* / manca al GDLI; / Moravia, *Chicago* (1955), in *Viaggi*, p. 735: “la tua fronte sulla quale le potenti lozioni antiricci non sono riuscite a spianare del tutto l’originaria ricciutezza”».

⁴⁹ ASW, A302: «*antirinascentale* / manca al GDLI; / Moravia, *Gaudi* (1954), in *Viaggi*, p. 629: “Questa conseguenza si deve probabilmente allo scarso sviluppo del Rinascimento in Spagna, alla sua antirinascentale tradizione gotica, moresca, barbarica”; / C. Alvaro, *Amleto*, in “Stampa”, 30 agosto 1939 (*Cronache e scritti teatrali*, p. 411): “Nacque quella che Chesterton chiama ‘tradizione nazionale contro Maria’, che fu proprio anticattolica, antirinascentale, antiromana”; / M. Praz, *Mnemosine* (1971), p. 103: “già nel movimento anti-rinascentale che va sotto il nome di manierismo (...) si erano ricercati effetti che postulavano un’inversione dell’uso classico”».

⁵⁰ ASW, A312: «*antiromanzesco (anti-romanzesco)* / non registrato; / A. Berardinelli, *Novecento*, in “Unità”, 22 maggio 1995: “Metterei poi Giacomo Debenedetti e la sua tradizione (il romanzo e la poesia letta come romanzo) contro Gianfranco Contini e la sua prosa d’arte più o meno espressionistica e anti-romanzesca”; / A. Moravia, *Diario europeo*, 1° giugno 1988, p. 195 (parlando di *La costellazione del caprotoro* di F. Iskander): “Le digressioni alle quali si lascia andare questo personaggio costituiscono la parte migliore e più moderna del breve romanzo, curiosamente in accordo con le teorie antiromanzesche della narrativa occidentale”».

⁵¹ ASW, A358: «*antisionista* / manca al GDLI; / Moravia, *I farisei hanno conquistato il Sepolcro* (1953), in *Viaggi*, p. 534: “Ma altrettante divisioni, quali recenti e quali secolari, separano gli ebrei di varie tendenze prosioniste e antisioniste, i cristiani dei diversi riti latini, greci e protestanti”».

⁵² ASW, A373: «*antisovietismo* / manca al GDLI; / Moravia, *Perché il popolo americano non può soffrire il comunismo* (1955), in *Viaggi*, p. 778: “Per il suo anticomunismo e antisovietismo valgono le stesse ragioni che per gli intellettuali”».

⁵³ ASW, A386: «*antisraeliano* / manca al GDLI; / A. Moravia, *Diario europeo*, 2 giugno 1987, p. 87: “E non vogliamo qui alludere a certi particolari addirittura comici come la Bibbia, libro sacro degli ebrei, inviata all’antisraeliana Khomeini e accompagnata da una torta al cioccolato confezionata in una pasticceria di Tel Aviv”».

antimaoista

manca al GDLI;

Moravia, *Nel tempio di Hobot* (1986), in *Viaggi*, p. 1657: «perché tra le due fazioni politiche dei maoisti e degli antimaoisti, ci sono andati di mezzo i templi, cioè, in fondo, l'arte?»;⁵⁴

O si potrebbe ancora citare la lunga lista di *super*, come *superaffollamento*⁵⁵ e *supercivilizzato*.⁵⁶

Non mancano, poi, le felici invenzioni lessicali, ad esempio *squilibratezza*:

squilibratezza

manca al DEI;

Moravia, *Festa nella 'boarding-house'* (1931), in *Viaggi*, p. 46: «accusava la Neo-Zelanda di angusto puritanesimo, l'Australia di egoismo frivolo e filisteo, il Canada di essere troppo simile agli Stati Uniti, l'Irlanda di squilibratezza»;⁵⁷

A tal proposito, si possono citare anche le schede che contengono altre fonti legate a Moravia. Nel caso di *travoltismo*, ad esempio, si può facilmente spiegare l'assenza del testo nella scheda dedicata all'autore perché si tratta di un'intervista comparsa su «Panorama» nel 1978 firmata da Maria Luisa Agnese:

travoltismo, travoltamania

dal nome del ballerino John Travolta; il vocabolo è coniato nel 1978; vedi *Dimmi come balli* di Maria Luigia Pace, in «Panorama», 14 novembre 1978 (in cui è riprodotta un'inquadratura del film *Grease*, interpretato da John Travolta), che inizia con queste parole: «Brillantina e discoteche, John Travolta e il suo mito: la febbre del sabato sera, la smania di ballare trascina tutti, i giovani, i borghesi, i proletari, gli impegnati nella politica e gli indifferenti, le femministe e le 'farfalline', i reduci del Sessantotto e i figli delle im-

⁵⁴ ASW, A575.

⁵⁵ ASW, S5786: «*superaffollamento* / in PF, a. 1960; / Moravia, *I ragazzi "gangsters"* (1955), in *Viaggi*, p. 747: «abitazioni squallide e affollate, superaffollamento delle scuole, assenza dei genitori nelle ore di lavoro, mancanza di centri sociali e di assistenza»;

⁵⁶ ASW, S6172: «*supercivilizzato* / manca al DEI; / Moravia, *Lo sforzo per creare lo stato* (1931), in *Viaggi*, p. 84: «si va dritti all'America, all'ideale americano, cioè ad un tipo di umanità supercivilizzata in quel modo esteriore e pratico che tutti sanno»;

⁵⁷ ASW, S4592.

maginose contestazioni del '77. Il travoltismo è ormai un fenomeno innegabile e critici, scrittori, esperti di musica e di scienze sociali sono adesso impegnati a scruutarlo, analizzarlo, tentando di collocarlo in una precisa prospettiva politica e culturale»; nello stesso numero di «Panorama» compare un'intervista a Moravia (*Moravia: la politica non c'entra*), a cura di Maria Luisa Agnese, introdotta da queste parole: «Esistono balli di destra o di sinistra, è legittimo accusare la travoltamania di qualunquismo?» (nel corso dell'intervista la voce usata è però sempre «travoltismo»); vedi, per esempio, *Scusi, vuol ballare con me?* di Rosanna Lampugnani, in «Città futura» n. 44, 22 novembre 1978, che inizia con le parole: «Ancora sul travoltismo»; i sottotitoli dicono, tra l'altro: «Il travoltismo, da espressione giornalistica efficace ma 'da virgolettare', è presto assurta ai fasti del linguaggio sociologico e più strettamente politico (Castellina lo citava, assieme alla droga, come indizio di disgregazione). Noi siamo stati tra i primi a parlarne»; quanto a John Travolta, vedi *Grease, un monumento di canditi* di Mino Argentieri, in «Rinascita», 10 novembre 1978: «*Grease*, cantato e danzato da John Travolta, incassa una barca di quattrini negli Stati Uniti, in Italia e altrove»;⁵⁸

Oppure possono essere scritti su Moravia, come nel caso di *semicancellazione*, in cui si cita un articolo di Alberto Arbasino.⁵⁹ Più curiose sono le poche parole tratte dalla seconda fonte moraviana, cioè *Le ambizioni sbagliate*, romanzo del 1935 che Sanguineti aveva già letto ai tempi della monografia. Si veda ad esempio *incontenibile*, che retrodata un aggettivo introdotto per il Cortelazzo-Zolli nel 1946 da Umberto Saba:

incontenibile

in DELI (e Z); a. 1946 (U. Saba);

A. Moravia, *Le ambizioni sbagliate* (1935), in *Op.* I, p. 434: «sentiva la vita sfuggirle dalle mani e un panico incontenibile travolgerla»;⁶⁰

⁵⁸ ASW, T2028.

⁵⁹ A. ARBASINO, *Moravia dimenticato*, in «la Repubblica», 28 settembre 1995 (cfr. S2667: «*semicancellazione (semi-cancellazione)* / non registrato; A. Arbasino, *Moravia dimenticato / Forse il sesso non c'entra*, in «Repubblica», 28 settembre 1995: «furono le basi del trionfo postumo dopo esser state le cause di una semi-cancellazione in vita»;»). Si guardi anche *neoprimitivismo* (N384: «*neoprimitivismo (neo-primitivismo)* / non registrato; (vedi, in SUP4, *neoprimitivo*); / R. Paris, *L'esperienza dell'India* (1990), in P.P. Pasolini, *L'odore dell'India* (Guanda, Parma 1990), p. 119: (parla Moravia): «L'olfatto è il più animalesco dei nostri sensi e questo conferma il neo-primitivismo di Pasolini»;»), in cui Renzo Paris parla del rapporto tra Moravia e Pasolini.

⁶⁰ ASW, I539.

L'edizione indicata in questo caso è comunque recente e risale al 1986:⁶¹ essendo una piccola eccezione alla lunga lista di termini tratti dai *Viaggi*, si può ipotizzare che sia sfuggita a Sanguineti nel momento dell'indicizzazione, o che la scheda sia stata redatta in un periodo precedente o successivo al tentativo di riordino.⁶² Sarà invece più semplice motivare l'assenza degli altri grandi romanzi moraviani portando ad esempio le quaranta schede in cui Moravia viene citato come fonte del *Grande Dizionario della Lingua Italiana* o di altri dizionari consultati da Sanguineti, come accade per *pussa via*, locuzione usata nell'*Attenzione*:

pussa via

in GDLI, Moravia a. 1955;

Tofano, *Una losca congiura* (1930), in *Teatro di Bonaventura*, p. 267: «Tutti si slanciano in difesa dei bigné, formando un cerchio intorno alla cuoca col piatto. Il cane vi gira intorno cercando di aprirsi un varco tra l'uno e l'altro, e ma è scacciato da tutti a pedate con dei 'pussa via!' energici, fin ché una pedata di Elettra non lo fa scappare via con la coda fra le gambe»;⁶³

Per cercare termini nuovi, Sanguineti deve rivolgersi insomma a fonti recenti e non considerate dagli altri dizionari; a differenza di quanto avvenuto con Pier Vittorio Tondelli,⁶⁴ la ricerca nell'opera di Moravia deve per forza scontrarsi con un lavoro già svolto in parte da altri. Stupisce comunque come, grazie all'esame di un'opera minore quale può considerarsi *Viaggi*, l'autore riesca a collezionare all'interno della sua *Wunderkammer* un ragguardevole numero di termini destinati, almeno in parte, ad arricchire i *Supplementi del Grande Dizionario della Lingua Italiana*.

⁶¹ A. MORAVIA, *Opere*, vol. I: 1927-1947, a cura di G. Pampaloni, Bompiani, Milano 1986.

⁶² Purtroppo non è più possibile dare un ordine alla stratificazione cronologica delle schede: della situazione critica in cui versavano in origine si è occupata Allasia nel suo «*Ci fu una lunga guerra etimologica*»: *Sanguineti lessicomane*, in EAD., «*La testa in tempesta*» cit., pp. 15-45. Cfr. in particolare la nota 18 di p. 41.

⁶³ ASW, P1060.

⁶⁴ Per cui mi permetto di rimandare ancora al mio «*Gioie e dolori e tanta noja*» cit.

Ritratto/i di Sanguineti, dieci anni dopo • EPIFANIO AJELLO, *Un aneddoto. La sigaretta (e l'Abbecedario) di Sanguineti* • CLARA ALLASIA, *Alle origini della Wunderkammer lessicografica: Edoardo Sanguineti e Luca Terzolo* • MARCO BERISSO, *Nella biblioteca di Sanguineti: la sezione dantesca* • VALÉRIE T. BRAVACCIO, *Da 'Laszo Varga' a 'Laborintus': la genesi* • GIUSEPPE CARRARA, *Dentro e fuori l'avanguardia: 'T.A.T.'* • MONICA CINI, *Da interconnesso a interpersonale: il progetto Sanguineti's Wunderkammer* • ANDREA CONTI, *Una poesia «molto giornalistica»: lettura di 'Postkarten 62'* • FAUSTO CURI, *Lo spadino di Giacomo* • NUNZIA D'ANTUONO, *Prima della Wunderkammer: tra Salerno e Napoli* • GIORGIO FICARA, *Eventuale destino dello scrittore italiano* • ALBERTO GOZZI, *L'archivio come rappresentazione* • LINO GUANCIALE, *Edoardo Sanguineti. Un incontro al buio* • ANDREA LIBEROVICI, *Per Edoardo dall'«amante giovane»* • NIVA LORENZINI, *Sanguineti, Klee e la Wunderkammer* • ELEONISIA MANDOLA, *Il cinema nelle lettere di Sanguineti a Sanguineti* • LAURA NAY, *Cesare Pavese: un sanguinetiano «sperimentatore» e «cattolico»* • PAOLA NOVARIA, *«Con la dignità che si richiede»: Edoardo Sanguineti nei documenti ufficiali conservati dall'Archivio storico dell'Università di Torino (1949-1970)* • MARCELLO PANNI, *Madrigale per Edoardo Sanguineti*, in memoriam • TOMMASO POMILIO, *Stendendo il vinavil. Ancora una parola su 'Tutto'* • FRANCO PRONO, *Una testimonianza su Edoardo Sanguineti* • LORENZO RESIO, *Dalla «setta degli Indifferenti» all'«incontenibile» «travoltismo»: tracce di Moravia nella Sanguineti's Wunderkammer* • ERMINIO RISSO, *Immagini del ritratto: 'Reisebilder 16'* • ELENA ROSSI, *Sanguineti lettore dei media. Una campionatura dalla Wunderkammer* • FEDERICO SANGUINETI, *Da Sanguineti minor per il maior* • ELEONORA SARTIRANA, *Spazio alle parole: testimonianze televisive e radiofoniche di Edoardo Sanguineti* • GIULIANO SCABIA, *Bambini sanguinetiani* • VALTER SCELSE, *Sanguineti e architettura* • CHIARA TAVELLA, *Tra «materiali preesistenti» e «relativa libertà» dell'artista: esempi di «riuso dell'uso» nel Sanguineti in musica* • FEDERICO TIEZZI, *L'Inferno simultaneo: sulla drammaturgia di Edoardo Sanguineti* • FRANCO VAZZOLER, *Le parole di Carlo Gozzi (fra schede lessicografiche e travestimenti teatrali).*

In copertina: FEDERICO SANGUINETI, *Solventi aprotici apolari e non / depositi sopra tavola di legno* (ca. 1970), particolare, per gentile concessione dell'autore.